Recenti film illuminano la contrastata realtà dell'URSS

Se la storia è nell'occhio del presente

Anche il nuovo cinema di guerra agita problemi di attualità - Un villaggio georgiano e un Cechov d'eccezione

ROMA — Uno scorcio significativo del cinema sovietico di questi ultimi anni ci viene offerto dalla rassegna che si svolge a Roma, sino a venerdì avviandosi di seguito a Torino e a Bari. Non vi mancano opere delle quali si è già detto sulle nostre colonne, anche diffusamente, per esser state viste sul luogo, o nell'ambito di festival internazionali, in Italia e all'estero, o nei loro paraggi: così *Il Premio* di Serghei Mikaelian, esempio di film dibattito che affronta, con spregiudicatezza tematica e stilistica, problemi della fabbrica, dell'organizzazione e della morale del lavoro; così *Chiedo la parola* di Gleb Panfilov, che pure tratta criticamente argomenti di attualità. E ad essi può affiancarsi l'inedito, per noi, *Chiave senza diritto di cessione*, che con femminile finezza (l'autrice è una donna, Dinara Assanova) illumina le difficoltà in cui si trova una giovane insegnante, la quale tenta di stabilire tra sé e i suoi allievi adolescenti un rapporto « alla pari », di sollecitare mediante il dialogo, la discussione, lo esprimersi della loro personalità.

Non mancano, insomma, gli sguardi diretti sulla contemporaneità. E tuttavia, forse, una divisione delle proposte che ci sono fatte, sulla base dei loro contenuti immediati o della cornice storica nella quale questi si collocano, può essere ingannevole. Poiché anche *Gli orfani*, ovvero *Gente ferita* di Nikolai Gubenko (era in concorso a Cannes) ci narra del presente, non meno che del passato: l'esperienza del protagonista, che dopo trenta anni visita il posto dove, appena bambino, privato dei genitori dalla guerra, fu educato a fatica con tanti coetanei, si proietta infatti ai nostri giorni. Le ferite di allora non sono tutte chiuse. Se Aleksei Barteniev si è affermato come scrittore, la sorella, già sua affettuosa compagna per un breve periodo, in un'esistenza di espedienti, non è sopravvissuta di molto al conflitto; e i due fratelli maschi mostrano due diverse facce, in lacerante contrasto, della realtà dell'URSS di oggi: adottato l'uno, a suo tempo, da un « pezzo grosso », è ora un professionista apprezzato, ben pagato, fornito di tutte le comodità, ma vuoto di ideali e consapevole, in qualche misura, del proprio fallimento umano; l'altro è un delinquente recidivo, solo e amareggiato.

Gli effetti traumatizzanti delle vicende belliche sulla società nel suo insieme, sui nuclei familiari in particolare, sono anche al centro di *Venti giorni senza guerra* di Aleksei Gherman: dove la rapida licenza, nella remota Tashkent, del giornalista-scrittore Lopatin (cui incombe tra l'altro il doloroso compito di consegnare le poche cose di un commilitone caduto alla moglie di lui) dà lo spunto per rappresentare una serie di situazioni variamente drammatiche, inclusa quella del non distaccato testimone.

E' sorprendente la maestria con la quale il regista (se non erriamo, al suo esordio) evita i rischi dell'aneddotica, plasmando l'ardua materia in un linguaggio sempre sorvegliato, spesso audace (il lungo racconto, sul treno, in un primo piano di allucinante fissità, del soldato tradito dalla consorte, quindi giunto sull'orlo dell'uxoricidio), e al quale non viene mai meno una prospettiva risolutamente antiretorica, fino adesso quasi ignota al cinema di guerra sovietico, anche nei suoi risultati migliori.

Il testo, d'altronde, appartiene a Konstantin Simonov, romanziere, poeta, commediografo, che già nel lontano *I giorni e le notti* si era sforzato di proporre l'epopea di Stalingrado nei suoi aspetti « quotidiani ». Stavolta, la polemica con un certo perdurante trionfalismo letterario o cinematografico è esplicita, pungente: basti, per tutte, la scena delle « *riprese* » in studio, nelle quali un episodio autentico della resistenza all'invasore si tramuta in una sciocca favola, dai grotteschi dettagli.

Se con Aleksei Gherman siamo davanti a una limpida rivelazione, quella del georgiano Tenghiz Abuladze, autore dell'*Albero dei desideri*, è la conferma di un talento originale, nutrito di passione e comprensione per la propria terra, sorretto da una non comune sensibilità figurativa. Il suo è un protagonista collettivo: un villaggio alla svolta del secolo, prima della rivoluzione, i cui presagi qualcuno ascolterà con l'orecchio al suolo, come si trattasse d'un benefico cataclisma. Sfila dinanzi agli occhi dello spettatore una galleria di ritratti: il maestro che si esalta a ogni percepito segno di progresso; l'anziana signorina che vaneggia d'un suo mitico antico amore; l'uomo povero che è, appunto, alla ricerca dell'« albero dei desideri », ma incontra la propria morte; il ragazzo e la ragazza, quasi un Romeo e una Giulietta campagnoli, separati per ragioni d'interesse (lei sarà data in sposa a un ricco possidente) e destinati a tragica sorte. Elaborando alcuni racconti di Gheorghi Leonidze, il film ha la scioltezza e la libertà narrativa d'un poema per immagini, cui la preziosa fotografia a colori imprime speciale risalto.

Che dire, ancora, di *Partitura incompiuta per pianola meccanica* di Nikita Mikhalkov (fratello minore, ma solo per età, di Andrei Mikhalkov-Koncialovski)? Il cinema sovietico vanta una intensa frequentazione dell'opera di Cechov: sono noti del resto anche al pubblico italiano *La cicala* di Samsonov e *La signora dal cagnolino* di Keifitz, mentre, purtroppo, non hanno avuto accesso al nostro mercato lo *Zio Vania* di Andrei Mikhalkov-Koncialovski e *Il Gabbiano* di Karasik. Ma forse, di tutti (e abbiamo citato appena qualche titolo), il Cechov più cinematografico, e insieme il più cechoviano, è proprio quello di Mikhalkov junior; anche se questi è stato favorito, come egli ammette con modestia, dall'aver scelto un copione minore, acerbo e giovanile del grande scrittore e drammaturgo, sul quale ha potuto operare con maggior larghezza e disinvoltura che sui capolavori consacrati.

Partitura deriva dunque da quella commedia senza titolo nota poi, dal nome del personaggio centrale, come *Platonov*, tardivamente riscoperta e che in Italia, nella stagione '58-'59, ebbe tre differenti edizioni sceniche. I motivi del Cechov successivo e più alto, qui solo abbozzati, vengono sviluppati dal regista (che firma anche la sceneggiatura, con Aleksandr Abadakian) in modi assai persuasivi: la giornata di festa d'un gruppo di vicini, ospiti d'una spiantata generalessa, diventa lo specchio critico che, dall'aristocrazia in rovinosa decadenza alla borghesia fattiva, ma di scarso respiro culturale, ai servi reietti, agli intellettuali perdigiorno, ai funzionari e ai tecnici (come il medico impersonato dallo stesso Mikhalkov) privi d'ogni senso di solidale responsabilità, accoglie « in negativo » un esemplare campionario sociale della vecchia Russia, ma pure ammaestra sui dilemmi e gli interrogativi dell'epoca nostra.

E' un quadro amaro, desolato, nel quale un piccolo e renitente dongiovanni come lo insegnante Platonov può anche pronunciare parole giuste, ma, quanto ad agire, non andrà oltre un goffo, ridicolo tentativo di suicidio (Cèchov lo faceva invece morire, ucciso da una delle sue spasimanti); e se l'elemento femminile della situazione si distinguerà, in meglio, da quello maschile, se non altro per qualche guizzo di generosa pazzia, l'unica vera speranza si affiderà a un bambino, spettatore marginale, annoiato e represso delle bizze infantili degli adulti.

La vivacità dialettica del racconto si articola in una tessitura che può ben dirsi musicale: non solo e non tanto per lo spazio che vi ha la musica, in senso stretto (temi ricorrenti la più celebre delle rapsodie ungheresi di Liszt e *Una furtiva lacrima* dall'*Elisir d'amore* di Donizetti, così come i suoni, i rumori — ronzio d'insetti, latrare di cani, cigolio di altalene, ecc. — quanto e soprattutto per un disegno narrativo svincolato da qualsiasi rigido ossequio « realistico », legato per contro, felicemente, all'inventiva dell'estro armonico.

Aggeo Savioli

Nella foto: *una scena del film «L'albero dei desideri» del regista georgiano Tenghiz Abuladze*

Tavola rotonda all'Hotel Jolly

ROMA — Questo pomeriggio, con inizio alle 17, si svolgerà all'Hotel Jolly una « tavola rotonda » sulla rassegna del cinema sovietico; la presiederà Giovanni Grazzini, presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani.

La tournée nell'autunno del 1978

Da Mosca la conferma che la Taganka darà spettacoli in Italia

Il teatro di Liubimov sarà a Roma, Milano, Bologna, Genova e nei centri dell'Emilia-Romagna - Fitto programma di scambi stipulato tra l'ATER ed enti statali sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il Teatro della Taganka, diretto da Yuri Liubimov, sarà in Italia nell'autunno del 1978 e darà spettacoli all'Argentina di Roma, al Piccolo di Milano, al Palazzo dei Congressi di Bologna, al Teatro di Genova, continuando poi la sua *tournée* in numerose città emiliane. Il ciclo di rappresentazioni della prestigiosa compagnia moscovita rientra in un accordo per scambi tra l'Italia e l'URSS, stipulato a Mosca tra esponenti del Ministero della Cultura sovietico e del Goskonzert e quelli dell'Associazione dei teatri dell'Emilia-Romagna (ATER) rappresentata dal direttore Mario Cadalora, dal segretario Roberto Giovanardi e dall'assessore regionale alla Cultura, Emilio Severi.

L'accordo, che ha durata triennale, prevede visite in Italia di altri eccellenti complessi, come il Teatro musicale da camera di Mosca, diretto da Boris Pokrovski, che metterà in scena nelle maggiori città, nel gennaio del '79, *Il naso* di Sciostakovic in un originale allestimento che si preannuncia all'altezza di quello già apprezzato a Firenze, Roma e Milano ad opera di Eduardo De Filippo. Il teatro musicale sovietico avrà inoltre validissimi ambasciatori nel Balletto dell'Opera di Riga, che si produrrà, nel prossimo gennaio, nel *Lago dei cigni* di Ciaikovski (nei centri emiliani, a Milano e a Treviso); nel Balletto accademico della Piccola Opera di Leningrado, il quale nel febbraio del 1979 metterà in scena, sempre in Emilia-Romagna e poi a Roma e a Palermo, *Jaroslavna*, l'opera di Boris Tiscenko presentata allo scorso Festival di Avignone, e definita da *Le Monde* un « western sovietico »; e nel Balletto classico accademico di Mosca, che nel gennaio 1980 parteciperà alle stagioni liriche dei teatri dell'Emilia-Romagna.

La musica sinfonica e cameristica sarà rappresentata dall'Orchestra di Stato dell'URSS diretta da Evgheni Svetlanov, dall'Orchestra da camera di Mosca diretta da Igor Biesrodni (entrambe nella primavera del 1980), dal Quintetto Barocco di Mosca, il quale nel 1978 parteciperà alle celebrazioni dell'Anno vivaldiano e da illustri solisti come il pianista Andrei Gavrilov e l'organista Oleg Iancenko.

Il programma è completato, oltre che dalle famose Marionette di Serghei Obratzov (novembre-dicembre del 1978), da spettacoli folkloristici come quello dei Cosacchi del Kuban (settembre del 1978), o l'altro del Coro ucraino Veriovka, che porterà sulle scene emiliane, nella prossima estate, un popolaresco *Taras Bulba* di Vassili Soloviov-Sedoi.

Da parte italiana si sono per ora assicurati i viaggi in URSS della compagnia di prosa dell'ATER, dei Filarmonici del Comunale di Bologna diretti da Angelo Ephrikian, e di alcuni cantanti come Adriano Celentano e Iva Zanicchi. L'anno prossimo i sovietici ospiterebbero volentieri un *Don Pasquale* di Donizetti prodotto dai teatri emiliani, mentre è sicura la *tournée* in URSS del Nuovo Kalviertrio italiano.

La notizia destinata a sollevare l'interesse e l'aspettativa più grandi è evidentemente quella relativa agli spettacoli italiani della Taganka. Il cartellone non è stato ancora definito ma, stando a quanto ebbe egli stesso occasione di dirci, Liubimov avrebbe intenzione di rappresentare le versioni teatrali del *Maestro e Margherita* di Bulgakov e della *Madre* di Gorki, nonché il *Tartufo* di Molière.

c. b.

Prevale ancora la riflessione sui materiali d'archivio

Un passato che s'impone al Festival dei Popoli

Nonostante i disagi, la manifestazione fiorentina riafferma la tendenza a dimostrare l'interesse sempre vivo per la documentazione sociale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Avvio un po' in sordina di questa XVIII Edizione del Festival dei Popoli di Firenze, dopo l'inaugurazione ufficiale alla presenza del sindaco e delle autorità cittadine e i propositi più o meno solenni di rafforzare la struttura e di promuovere una partecipazione più coinvolgente ad una manifestazione di indiscusso valore culturale. I dubbi della vigilia (« Si farà, non si farà »), i finanziamenti ancora inadeguati, le difficoltà, anche esterne, di approvvigionamento, hanno provocato la tradizionale corsa dell'ultima ora, con ritardi e approssimazioni nella stessa redazione dei programmi.

Così, il pubblico che, come ogni anno, affolla l'auditorium del Palazzo dei Congressi fino ad esaurimento, a dimostrare l'interesse sempre vivo per la documentazione sociale, storica, etnografica (proprio contro chi sostiene la noia mortifera del documentario), ha registrato una serata non del tutto appagante rispetto alla densità del programma complessivo, che tra l'altro costringerà ad una selezione forzata, determinata dalla dislocazione decentrata delle proiezioni. Prima impressione, anche per quest'anno, è che torni a dominare la riflessione sul passato, una lettura storica dei materiali di archivio.

Una scelta di campo, insomma, dove il montaggio, antico elemento-chiave del cosiddetto specifico filmico, resta determinante. Le operazioni possono essere diverse, sia di pura riedizione di sapore archeologico come di utilizzazione parziale. Ma indubbia è, comunque, la straordinaria potenzialità espressiva dei materiali riesumati, memorie visive di tempi talvolta affidati solo alle cronache o alle interpretazioni storiche. Non è, quindi, solo la curiosità che muove a rivedere i preziosi *News Reels* degli archivi internazionali (è il primo programma di una rassegna monografica che prevede cineattualità dal 1895 al 1915) con gli obiettivi del tempo puntati sull'Inghilterra imperialista di Rhodes e di Chamberlain, cantata da Kipling, con le sue truppe coloniali dal Sudafrica della guerra boera (1899-1902), all'India, con i suoi elefanti e i suoi mercati.

Diversa l'operazione di William Miles, americano, che tra i fondi d'archivio meticolosamente setacciati e le interviste ai viventi, ha ricostruito le vicende del 369° reggimento di fanteria statunitense, una singolare unità di neri che ha partecipato alla prima guerra mondiale sul fronte francese, in prima linea sulla Marna, e alla controffensiva del generalissimo Foch.

Condotto con evidente spirito integrazionista, *Men of bronze* («Uomini di bronzo»), tende a dimostrare attraverso questo episodio il pieno diritto negro, di Harlem come delle *middle classes*, a sentirsi cittadini americani, bravi uomini di colore che hanno risposto all'appello dell'idealista Wilson, e hanno versato, sui campi d'Europa, il loro sangue accanto ai fratelli francesi (un po' perplessi, in verità, all'inizio, per la promiscuità) in difesa della democrazia. I ricordi, ora arguti e aneddotici, ora commossi, rievocano l'entusiasmo d'allora, la partenza, le trincee, il trionfo per la Francia in festa. Forse ignorando, ora come allora, le decimazioni del generale Pétain o la grinta revanchista di Clémenceau, ossia la vittoria totale costi quel che costi. Vittoria della nazione dei potenti, ma sconfitta, comunque, delle classi popolari, bianche in Europa, bianche e nere in America.

Giovanni M. Rossi

La morte di Raymond Bernard modesto pioniere del cinèma

PARIGI — E' morto l'altra notte nella capitale francese, all'età di 86 anni, l'attore e regista Raymond Bernard (figlio del più celebre romanziere e commediografo Tristan Bernard) che fu artigiano pioniere del cinema francese, poiché le sue realizzazioni non si elevarono mai da un modesto standard pur ottenendo spesso, oggettivamente, un discreto successo. Inattivo negli ultimi vent'anni, Raymond Bernard cominciò dirigendo per gli schermi le commedie del padre (la prima, e forse l'unica in qualche modo memorabile, fu *Piccolo caffè*, nel 1919, che si avvaleva dell'interpretazione di Max Linder), poi approdò ad una certa notorietà con film spettacolari, come *Il miracolo dei lupi* (1924), e una delle tante riduzioni cinematografiche dei *Miserabili* di Victor Hugo (1934). Nel dopoguerra, Raymond Bernard non mutò indirizzo, e firmò, tra gli altri, *La signora delle camelie* (1952) con Micheline Presle e Gino Cervi, *La bella di Cadice* (1953) interpretato dal cantante Luis Mariano, *I frutti dell'estate* (1953) con Edwige Feuillère, fino al *Settimo cielo* (1957), con Danielle Darrieux, Alberto Sordi e con il futuro regista Gérard Oury.

le prime

Musica

Peter Maag al Foro Italico

In ottima forma e persino un po' smargiasso nel giacchettone all'antica, con fiocco mazziniano ondeggiante sulla camicia, Peter Maag, con due concerti al Foro Italico, ha concluso il ciclo di manifestazioni programmato per il 1977 dalla Radio di Roma. Due concerti esemplari nel volgersi a musiche per così dire non « ufficiali » di Brahms, prima, e di Bruckner, dopo.

Nei riguardi del primo, Maag ha fatto meraviglie nel dedicarsi a pagine meno battute, quali l'*Ave Maria* per coro femminile e orchestra, il *Canto delle Parche*, per coro e orchestra, e la *Rapsodia* per contralto, coro maschile e orchestra: composizioni attraverso le quali si completa l'immagine del musicista intimo e appartato, che lavora soprattutto per se stesso.

Analogamente, Maag ha operato con Bruckner, puntando sulla *Sinfonia* meno eseguita, la quinta, della quale ricorre il centenario, ma che soltanto recentemente è stata restituita all'edizione originaria, lasciata dall'autore spesso « corretto » (e cioè tartassato) dai suoi ammiratori capaci di rifargli la strumentazione.

Peter Maag si è accostato a questa musica di Bruckner con l'aderenza che Maurizio Pollini riserva a Schubert. E non a caso i due nomi — Bruckner e Schubert — possono essere uniti in una vicenda di incomprensioni e travisamenti da parte dei contemporanei. Come il pianoforte di Schubert non rassomiglia a quello di nessun altro e anzi anticipa il futuro, così l'orchestra di Bruckner (e nella *Quinta* se ne ha la riprova) svela soltanto adesso una sua esclusiva fisionomia carica di sviluppi sia per quanto concerne Mahler, sia per certi procedimenti che daranno alla musica quella nuova tensione scaturita dal dispiegarsi di fasce sonore.

Come un « vendicatore », dunque, Maag ha restituito a Bruckner meriti e onori, trovando sostegno innanzitutto in un'orchestra consapevolmente impegnata.

Georges Prêtre all'Auditorio

Musicalmente, un « fine-settimana » straordinario: Pollini, venerdì, con Schubert; Maag, sabato, con Bruckner; Georges Prêtre, all'Auditorio, domenica, con Richard Strauss. E' molto, ed è poco, nello stesso tempo, da un punto di vista più ampiamente conoscitivo.

Lo Strauss di Prêtre, celebrato *in primis* con il poema sinfonico *Così parlò Zaratustra* (1896), sembra volersi inserire in una problematica suscitata anche dal film *Al di là del bene e del male* che, non senza forzature, si svolge a Nietzsche e all'idea del Superuomo. Ma si è trattato di un accostamento casuale, destinato infatti a sciogliere le questioni in un abbandono al valzer. La felicità si configura nella danza e la danza, per Strauss, è il valzer. Il quale, appunto, dà all'inquieta partitura una liberazione esteriormente sublime. Sono le contraddizioni.

E, del resto, avevamo appena finito di dire ad alcuni più giovani appassionati (facevano un po' di confusione) che, per carità, non si trattava dello Strauss dei valzer, che, ecco, Prêtre, dopo il valzer di *Zaratustra*, e dopo la *Danza dei sette veli* da *Salomé*, ha attaccato — e con quale smalto e pienezza di suono e di respiro — i valzer che si intrecciano nella *suite* dell'opera *Il cavaliere della rosa*. Uno splendore, una nostalgia, un compiacimento, una tregua.

Pubblico frenetico, applausi e chiamate innumerevoli. Ma i giovani di cui sopra ci hanno guardato male, alla fine, come per dire: « e questo perché non si trattava dello Strauss dei valzer! ».

e. v.

Una proposta da Chieti

Il teatro in cerca di collegamenti fra tutte le regioni

Il tema del coordinamento delle attività al centro del Convegno nazionale della distribuzione

Nostro servizio

CHIETI — « Coordinamento » sembra oggi la parola d'ordine degli operatori teatrali: una ipotesi di coordinamento interregionale tra i gruppi di sperimentazione e di base veniva discussa lo scorso mese dagli intervenuti al Convegno di Padula; la necessità di un coordinamento tra le associazioni che si occupano di distribuzione è stata ribadita con forza nel corso dei due giorni di dibattito al I Convegno nazionale della distribuzione teatrale, che si è tenuto al Teatro Marrucino di Chieti.

Tra i presenti pochi erano gli operatori teatrali in senso stretto, gli attori cioè, ovvero i protagonisti diretti dell'« evento »; molti, invece, i promotori e i rappresentanti delle organizzazioni regionali. Associazione teatrale abruzzese-molisana, Associaz. marchigiana enti locali attività culturali, Associazione teatri Emilia-Romagna, Associazione umbra per il decentramento artistico e culturale, Consorzio teatro di Calabria, Consorzio teatro pubblico pugliese, Teatro regionale toscano, insieme con l'ETI e con lo Stabile dell'Aquila, hanno collaborato alla riuscita dell'incontro; erano quindi presenti a Chieti quegli organismi regionali che hanno già, chi da più tempo, chi più recentemente, cominciato un preciso discorso di distribuzione e/o di produzione di spettacoli in collegamento con il territorio e con le realtà regionali.

Due giorni di dibattito, a volte anche abbastanza animato e nessun documento conclusivo; alla presidenza e ad un ristretto numero di partecipanti, invece, è stato demandato il cómpito di stendere entro breve tempo una nota che, tenendo conto del dibattito di Chieti, possa porre le basi per un ulteriore approfondimento dei temi discussi e soprattutto per una verifica della possibilità e della necessità di giungere entro breve tempo alla creazione di un organismo di coordinamento interregionale. Su quale debba o possa essere la sede di questo nuovo organismo bisognerà ancora discutere; la relazione del presidente dell'ATAM, Enzo Gentile, individuava nell'ETI un possibile interlocutore, ma su tale ipotesi non si sono trovati d'accordo i partecipanti al Convegno.

Ma non soltanto di coordinamento si è discusso. Naturalmente numerosi sono oggi i problemi che gli operatori teatrali sono chiamati ad affrontare. La mancanza di spazi teatrali innanzitutto, e l'assenza del teatro da vastissime aree nazionali, dalla scuola, dalla vita di un altissimo numero di cittadini, sono dati di fatto contro cui l'organizzazione teatrale deve battersi per determinare una diversa politica culturale e dello spettacolo. « Sono migliaia i giovani che concludono il loro ciclo di studi senza essere mai entrati in teatro. E sono assai di più i lavoratori ai quali non viene in nessun modo offerta l'occasione di fruire di questo servizio », ha ribadito Gentile nella sua relazione. La conoscenza di quanto in alcune regioni è stato già fatto o di quanto si intende fare, di quali e quanti inconvenienti si sono incontrati, la necessità, insomma, di superare l'assoluta mancanza di strumenti di informazione teorica e critica su quanto avviene nelle varie realtà, diventa oggi improcrastinabile.

Su tali temi di informazione e di studio, come ha detto Giorgio Manacorda, si muoverà la costituenda associazione per la ricerca teatrale, con la quale, come con quella dei critici (che già da tempo sta affrontando il problema dell'organizzazione dello spettacolo) bisognerà avere strettissimi contatti.

Ma organizzazione e distribuzione hanno un punto di riferimento preciso, ha ricordato nel suo intervento Alessandro Giupponi: la necessità, cioè, di una puntuale ed acuta impostazione economica, senza cui ogni iniziativa sarà costretta a segnare il passo. Così le realtà regionali, gli enti locali, i comuni, devono assumersi cómpiti di promozione, considerando la attività culturale come « servizio » indispensabile al cittadino.

Collegare la produzione con la distribuzione (Fabiani); creare laboratori regionali con interscambi (Cimieri); far passare per le strutture regionali una nuova qualità della programmazione e della organizzazione teatrale (Toni); affrontare il tema della distribuzione all'estero (D'Alessandro); battersi per giungere con rapidità ad una sostanziale riforma dell'ETI; esercitare ogni possibile pressione per far varare una nuova normativa di legge per il teatro: queste alcune delle indicazioni poste in discussione nei numerosi interventi, insieme con l'esposizione delle linee su cui i vari teatri regionali si muovono.

Soltanto un primo momento di incontro questo di Chieti, è stato da più parti ribadito, che potrà rivelarsi utile se il raffronto tra le varie realtà regionali che stanno oggi emergendo riuscirà a dar vita a reali ipotesi di coordinamento, di proficuo rapporto, e di proiezione all'esterno; ciò provocando, nelle regioni dove tali realtà stentano a prendere l'avvio, la nascita e la crescita di originali forme associative destinate ad apportare sulla base delle esperienze fatte, nuovi contributi allo sviluppo della produzione teatrale, e anche nuovi temi di discussione negli incontri che seguiranno.

g. ba.

Fotografia e folklore alla galleria Rondanini di Roma

ROMA — Si è aperta ieri sera alla Galleria Rondanini, per iniziativa del Centro iniziative culturali Pantheon, una mostra fotografica dedicata al folklore. Intitolata « Artigianato tradizionale e arte popolare italiana » la mostra, che rimarrà aperta fino al 7 gennaio, comprende lavori di quattro fotografi: Isio Saba, Mario Cresci, Francesco Spada e Carlo Garcia. Nel materiale esposto sono fissate immagini e oggetti della tradizione popolare di Puglia, Sardegna e Basilicata.

Rai TV

oggi vedremo

Atroci dilemmi

Giornata densa di avvenimenti nel cartellone televisivo, quella del martedì registra, ancora una volta, deplorevoli concomitanze. Se alla prima puntata dell'ambizioso originale televisivo di Mario Foglietti *L'inseguitore* (che narra, con stile che vorrebbe essere chandleriano, le drammatiche peripezie di un reduce dal Vietnam considerato da alcuni « scomodo testimone ») alle 20,40 sulla Rete 1 si contrappone, sul secondo, alla stessa ora, la collaudata rubrica di attualità dello spettacolo *Odeon*, subito dopo si intralciano a vicenda altri due importanti trasmissioni. Si tratta del prezioso documentario sulla Cina di Joris Ivens *(Come Yu Kong spostò le montagne*, alle 21,45 sulla Rete 1) oggettivamente contrapposto, purtroppo, al film di Elio Petri *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* che la Rete 2 programma, nell'ambito del ciclo intitolato « Cinema contro », alle 21,30.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
17,00 ALLE CINQUE CON ROMINA POWER
17,10 INVITO ALLA MUSICA
17,30 CARTONI ANIMATI
18,30 ARGOMENTI
18,30 TG 1 CRONACHE
19,05 SPAZIO LIBERO
19,20 HAPPY DAYS
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 L'INSEGUITORE
Prima puntata di un originale televisivo di Mario Foglietti con Claudio Cassinelli
21,45 COME YU KONG SPOSTÒ LE MONTAGNE
« La farmacia: Shangai ». Regia di J. Ivens.
22,45 PRIMA VISIONE
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

09,30 SPORT - SCI
13,00 TELEGIORNALE
13,30 LE MINORANZE LINGUISTICHE
15,30 SPORT
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 INFANZIA OGGI
18,30 DAL PARLAMENTO
18,45 BUONASERA CON SILVAN
19,45 TELEGIORNALE
20,40 ODEON
21,30 INDAGINE SU UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO
Film. Regia di Elio Petri. Interpreti: Gian Maria Volonté, Florinda Bolkan, Gianni Santuccio
Al termine: un incontro con il regista.
23,15 CINEMA DOMANI
23,30 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Cantautori oggi; 11,30: A. Sordi racconta; 12,05: Qualche parola al giorno; musicalmente flash; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,30: Martin Luther King; 15,05: Librodiscoteca; 15,45: Primo Nip; 18: Lo struscibaldone; 18,35: Spazio libero; 19,35: I programmi della sera; 20,35: Romanze da salotto; 21,05: Concerto doppio; 22: Occasioni; 22,30: Sonate per violino e pianoforte; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: Anteprima disco; 9,32: La bocca del lupo di R. Zena; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: I bambini si ascoltano; 11,56: Anteprima Radio 2 ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: L'orto è mio; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,45: La Boheme di Puccini; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3°

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,25; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: Pagine del teatro musicale americano; 12,10 Long playing; 13: Disco club; 14: Il mio Rossini; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le vie del Medioevo; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale, 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: Come gli altri la pensano; 22,15: Musicisti italiani d'oggi; 23: Il giallo di mezzanotte.

Editori Riuniti

Juan Goytisolo
Don Julian
Traduzione di Gabriella Lapasini - « I David » - pp. 224 - L. 2 800 - In un romanzo appassionato e crudele, il più originale degli scrittori spagnoli fruga nella storia della sua terra: dall'ombra del Cid al tramonto di Franco.

Thodoros Anghelopulos
La recita
Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri - « I David » - pp. 128 - L. 1 600 - L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo. Un « coinvolgente » romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo.

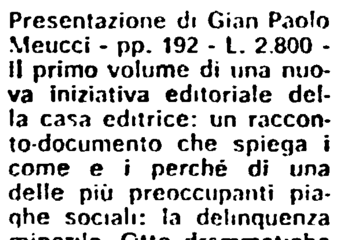
Jurij Trifonov
La casa sul lungofiume
Traduzione di Vilma Costantini - « I David » - pp. 192 - L. 2.500 - Un'analisi corrosiva della « piccola borghesia » sovietica e dei suoi mali. Il primo romanzo pubblicato in Italia dell'autore più significativo della nuova letteratura russa

Carlo Bernari
Napoli silenzio e grid
« I David » - pp. 256 - L. 2 800 - Una Napoli diversa, vissuta e ricordata dall'interno, al di là del falso folclore e della facile letteratura.

Eugene D. Genovese
Neri d'America
Traduzione di Giulia Calvi - « Biblioteca di storia » - pp. 400 - L. 6.500 - Gli aspetti più rilevanti della storia del vecchio sud americano e dello schiavismo su scala continentale.

Moshe Lewin
Economia e politica nella società sovietica
Traduzione di Fabrizio Grillenzoni - « Biblioteca di storia » - pp. 340 - L. 5 500 - Il dibattito sui problemi economici in URSS tra gli anni venti e gli anni sessanta: uno studio della grande scuola anglosassone fondato su una visione profonda e articolata della realtà del paese sovietico.

BIBLIOTECA GIOVANI

Giuliana Boldrini
Carcere minorile

Presentazione di Gian Paolo Meucci - pp. 192 - L. 2.800 - Il primo volume di una nuova iniziativa editoriale della casa editrice: un racconto-documento che spiega i come e i perché di una delle più preoccupanti piaghe sociali: la delinquenza minorile. Otto drammatiche storie di giovani che illustrano l'itinerario che porta al tribunale per i minorenni e al carcere.

Annika Skoglund
Vita di Marie L.
Romanzo. Con cinque schede di Luigi Cancrini - Traduzione di Giuliana Boldrini - pp. 160 - L. 2.200 - Il tragico cammino della droga e le sue distruttive conseguenze. Scritto da una giovanissima ragazza svedese, un romanzo che parla agli adolescenti, senza perifrasi né concessioni, del problema della droga.

strenne 1977